

Rassegna del 09/02/2018

Mf	4 Ecco chi sono i miliardari del bitcoin In testa Mister Ripple - Ecco chi sono i criptomiliardari	<i>Bussi Marcello</i>	1
Avvenire	3 Vite digitali - «Fake porn», la moda criminale spacciata come goliardia	<i>Rancilio Gigio</i>	4
Gazzetta di Modena	22 Ecco "Nerd Show": videogames, fumetti e il mondo social	...	5
Sole 24 Ore	23 Banda ultralarga, per Cardani «investimenti insufficienti»	<i>Olivieri Antonella</i>	6
Italia Oggi	16 Chessidice in viale dell'editoria - Agcom. Per Cardani, la chiave della trasformazione...	...	7

CLASSIFICA

Ecco chi sono i miliardari del bitcoin In testa Mister Ripple

(Bussi a pagina 4)

FORBES PUBBLICA PER LA PRIMA VOLTA LA CLASSIFICA DEI PIÙ RICCHI IN CRIPTOVALUTE

Ecco chi sono i criptomiliardari

Primo è Larsen, fondatore di Ripple, con un patrimonio stimato tra 7,5 e 8 miliardi di dollari. L'età media è di 42 anni contro i 67 dei 400 americani più ricchi. Il bitcoin consolida quota 8.000

DI MARCELLO BUSSI

Beato **Chris Larsen**, il criptomiliardario più ricco del mondo. Il fondatore e presidente esecutivo di Ripple, nato a San Francisco nel 1960, ha un patrimonio stimato compreso tra 7,5 e 8 miliardi di dollari, secondo la rivista *Forbes*, che ieri ha pubblicato la classifica degli uomini con i più alti patrimoni in criptovalute. La stessa rivista ammette che le stime sono spannometriche, vista l'ipervolatilità di questo mercato, dove ribassi o rialzi del 20% sono all'ordine del giorno. Soprattutto, ci sono molte ricchezze nascoste, probabilmente la maggioranza, visto che molti dei più grossi detentori di bitcoin li hanno acquistati in tempi lontani, quando i wallet anonimi erano la regola. La lista di *Forbes* comprende chi ha accumulato oltre 350 milioni di dollari in valuta digitale. Al momento solo in 19 hanno superato questa soglia, dieci dei quali però, sono almeno miliardari. E sono tutti relativamente giovani: la media è di 42 anni contro i 67 della lista dei 400 americani più ricchi pubblicata ogni anno dalla stessa rivista. Al secondo posto c'è **Joseph Lubin**, cofondatore di Ethereum. Canadese, 53 anni, è anche il fondatore di ConsenSys, una società che supporta il lancio di startup che si occupano di criptovalute e fa consulenza, tra gli altri, a Microsoft. Il suo patrimonio oscillerebbe tra il miliardo e i 5 miliardi di dollari.

Al terzo posto c'è **Changpeng Zhao**, più conosciuto con le sue iniziali, CZ. È il fondatore e ceo di Binance, la seconda più grande piattaforma di scambio di criptovalute al mondo, che secondo *Forbes* ha in cassa circa 1,1-2 miliardi. Proprio ieri Binance è incorsa in un incidente: ha interrotto per dieci ore i prelievi e le contrattazioni, assicurando però di non essere stato hackerato.

Al quarto posto spiccano i due imprenditori indicati come i primi miliardari in bitcoin, i gemelli **Cameron e Tyler Winklevoss**, 36 anni. Quando ne avevano 30 hanno incassato 65 milioni di dollari dalla causa contro Mark Zuckerberg, accusato di aver rubato loro l'idea di Facebook, e ne hanno usati una parte per comprare 100 mila bitcoin. Oggi il loro cripto-patrimonio stimato oscilla tra i 900 milioni e 1,1 miliardi di dollari. Ieri Cameron ha detto di prevedere che un giorno il bitcoin varrà 40 volte di più del prezzo attuale (poco più di 8 mila dollari), quindi 320 mila dollari, in un arco di tempo fra i dieci e i vent'anni.

Intorno alle stesse cifre dei Winklevoss gravitano anche **Matthew Mellon**, **Brian Armstrong** e **Matthew Roszak**. Mellon, 54 anni, è discendente della famiglia fondatrice della Bank of New York Mellon. Nonostante l'opposizione della famiglia, è stato un investitore precoce in criptovalute, accumulando soprattutto Ripple e ora la sua ricchezza è stimata in 900

milioni-1 miliardo di dollari. Da notare che secondo *Forbes*, il suo investimento iniziale è stato di soli 2 milioni di dollari.

Brian Armstrong, 35 anni, ha fondato nel 2012 Coinbase, la piattaforma di scambio preferita dai neofiti. «Nella corsa all'oro», scrive *Forbes*, «Armstrong ha fatto fortuna con le padelle». Cioè non setacciando direttamente la sabbia ma vendendo gli strumenti per farlo. Anche il suo cripto-patrimonio è stimato in 900 milioni-1 miliardo.

Come pure quello di Roszak, 45 anni, co-fondatore di Bloq, società che sviluppa soluzioni blockchain. Roszak aveva investito in Bitcoin già nel 2011 e ha partecipato alle primissime Ico.

Chiudono la top 10 **Anthony Di Iorio**, **Brock Pierce** e **Michael Novogratz**. Tutti e tre hanno patrimoni tra 700 milioni e il miliardo di dollari. Di Iorio, 43 anni, ha fatto i primi soldi fondando Ethereum. Poi, con quel gruzzolo, si è mosso su altre monete virtuali. Investe quando muovono i primi passi. Quando il prezzo sale, monetizza senza aspettare ulteriori rialzi e va a caccia di altre nuovissime criptovalute.



Pierce, 37 anni, presidente di Bitcoin Foundation, ha sostenuto i primi passi di Ethereum e Coinbase e dice di aver donato alla «comunità blockchain» un miliardo di dollari. In tasca gliene rimangono altrettanti. Il suo nome non è molto noto fuori dalla cerchia degli addetti ai lavori, ma il suo volto un tempo lo è stato: da bambino è stato protagonista di alcuni film per ragazzi.

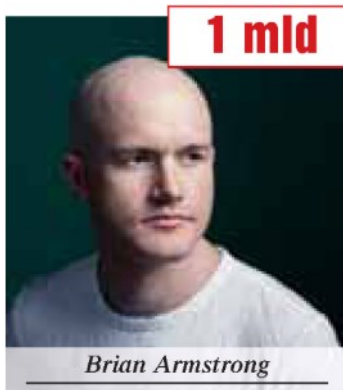
Novogratz, 53 anni, si è dato alle criptovalute nel 2013 dopo una carriera come manager di hedge fund e oggi è ceo di Galaxy Digital, che si propone come «la prima cripto-banca d'affari». Secondo l'agenzia Bloomberg, Novogratz, che a fine dicembre aveva rinviato il lancio del suo fondo di investimento in criptovalute a causa delle cattive condizioni del mercato, proprio nel corso della crollo del bitcoin avrebbe raccolto ben 250 milioni di dollari. Segno che ci sono investitori pronti a puntare sulle criptovalute nonostante il terribile mese di gennaio.

Infine, tra gli altri nove mi-

lionari della classifica, il più noto è **Vitalik Buterin**, il creatore di Ethereum: a 24 anni ha un patrimonio stimato tra 400 e 500 milioni di dollari. Intanto ieri il bitcoin ha toccato un massimo di giornata a 8.621,28 dollari per poi scendere in serata a 8.242,54, in rialzo dell'8,7%. Da tenere presente che martedì mattina era a 5.947,40 dollari. Il rally è stato innescato dall'audizione alla Commissione bancaria del Senato Usa del presidente della Sec, Joy Clayton, e di quello della Commodity Futures Trading Commission (Cftc), Christopher Giancarlo. Gli investitori in criptovalute hanno tirato un sospiro di sollievo perché la messa al bando del bitcoin negli Stati Uniti non è proprio contemplata e i numeri uno delle due Authority hanno fatto capire che la regolamentazione del settore ci sarà, potrebbe essere severa, ma non è comunque dietro l'angolo. Anche Danièle Nouy, capo della Vigilanza della Bce, ha ribadito lo stesso concetto: la regolamentazione

delle criptovalute «non è in cima alle nostre priorità», ha detto. Parole che hanno portato serenità fra gli investitori, che nelle ultime settimane avevano dovuto tappare le orecchie di fronte ai continui attacchi contro il bitcoin. Alfieri del partito che lo vuole vedere a zero è l'economista Nouriel Roubini, noto per essere stato uno dei pochi a prevedere la crisi finanziaria globale del 2008. Anche ieri ci sono stati commenti molto negativi: «Vedo una discreta probabilità che il suo prezzo vada a zero», ha previsto di Joe Davis, capo economista del fondo Vanguard. Ma i risultati della raccolta fondi di Novogratz e le dichiarazioni iper ottimistiche dei gemelli Winkelvoss hanno fatto capire che la controffensiva è cominciata. A loro si è unito il ceo di Ripple, Brad Garlinghouse, ovviamente fiducioso sulla sua criptovaluta, ma che ha inoltre rivelato di essere long sul bitcoin. (riproduzione riservata)





«Fake porn», la moda criminale spacciata come goliardia

vite
digitali

di **Gigio Rancilio**

**«Con un'app o un pc
si creano filmati porno
falsi col volto di chiunque»
Ma così si rovinano vite**

C'è un errore di fondo nell'approccio generale al cosiddetto cyberbullismo. Anzi, due. Il primo è che il cyberbullismo non esiste. Esiste il bullismo. Dentro e fuori la Rete. E tentare di dividere il «reale» dal «digitale» ci porta inevitabilmente ad affrontare il problema solo a metà. Come se il «male» esistesse solo su web e social, su WhatsApp e Messenger mentre nella vita «vera», signora mia, è tutto rose e fiori. Il secondo errore è pensare che il bullismo sia solo una prerogativa dei ragazzi, per i quali giustamente si organizzano convegni, seminari e lezioni.

Peccato che a furia di guardare solo ai giovani, stiamo perdendo di vista malefatte altrettanto se non più inquietanti del mondo degli adulti. L'ultima in ordine di tempo si chiama *deepfake* e consiste nel creare *fake porn*, cioè filmati pornografici che vengono ritoccati cambiando il volto dei protagonisti. All'inizio la sostituzione avveniva con le facce di attrici famose. Per farlo servivano computer performanti e una buona conoscenza nell'uso di certi programmi. Ora c'è anche un'applicazione per smartphone che permette a tutti di realizzare facilmente filmati pornografici taroccati, usando il volto di chiunque.

Ripeto: di chiunque. Ex fidanzate, ex fidanzati, figlie, mamme, zie, bambini, professori, politici, prelati e chi più ne ha più ne metta.

I creatori di questo sistema malato dicono che è un gioco. Una scemenza da bar. Una goliardia da confraternita di un college americano.

«I filmati taroccati sono creati sfruttando l'intelligenza artificiale, e nel dettaglio un algoritmo di "machine learning", cioè di apprendimento automatico».

Uno dei problemi del mondo attuale, reale e non solo digitale, sta proprio qui: nel credere che un'azione ripugnante, che trasforma persone ignare in pornostar – nel migliore dei casi per divertimento, nel peggiore per ven-

detta o peggio – sia una «cosa leggera». Da ridere.

Invece, la "moda" del «fake porn» non è roba da ragazzini brufolosi ma coinvolge anche e soprattutto gli adulti. Persone di 30 e 40 anni che ci ostiniamo a definire ragazzi anche se non lo sono più.

In America sta diventando un caso.

Con artiste famose come Scarlett Johansson e Taylor Swift che si sono ribellate, denunciando – come chiamarli: stalker digitali? delinquenti? idioti? – gli autori, spesso anonimi, dei taroc-

amenti pornografici.

Un portavoce di Twitter ha ribadito ieri, in un'intervista al sito specializzato Motherboard, «che il social sospende ogni account che per primo ha pubblicato foto e video intimi prodotti o distribuiti senza il consenso del soggetto immortalato». Quindi, a maggior ragione, «sospenderemo ogni account che posterà fake porn».

Anche un sito molto popolare come Reddit ha appena chiuso il suo forum «deepfakes», che raccoglieva diversi video e foto di questo genere.

Sono due segnali importanti. Ma non basta. Sappiamo tutti che certi filmati possono essere (e sono) condivisi su tanti altri social e tante altre piattaforme, e in mille altri modi. Basta un link spedito via WhatsApp, Messenger, mail o sull'obsoleto sms per infangare una persona. Che spesso è una donna.

Quando successe a Tiziana Cantone abbiamo versato fiumi di parole sui giornali e sui social. Mentre ora rischiamo di passare tutto sotto silenzio. Invece dovremmo urlare perché con la complicità di un'intelligenza artificiale (che come ogni intelligenza si può rivelare anche criminale), oggi è facilissimo trasformare un'ignara vittima in una pornostar, rovinandole magari la vita. Basta la foto del suo volto e qualche minuto di attesa.

Basta un «niente» e una persona che non ha fatto alcunché viene infangata e magari distrutta. A tradimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOLOGNA

LA RASSEGNA

Ecco "Nerd Show": videogames, fumetti e il mondo social

BOLOGNA

Scegliete a caso cinque tra gli ospiti del mondo social presenti a Nerd Show e sommate i loro follower: comunque supererete la soglia straordinaria del milione di persone. Se preferite, andate a controllare quante visualizzazioni ha avuto uno dei video più recenti di Favij. Scoprirete che lo youtuber più seguito d'Italia ha superato quota 15 milioni, cifre analoghe a quelle raggiunte in occasione della serata finale del Festival di Sanremo, delle finali dei Mondiali di calcio, della prima televisiva de "La vita è bella" di Roberto Benigni. Basta questo per evidenziare che la manifestazione Nerd Show, in scena nel Quartiere fieristico di Bologna domani e domenica (dalle 10 alle 19) con oltre 150 ospiti (molti internazionali) e un centinaio di eventi dal vivo, si candida a diventare punto di riferimento nel mondo Nerd, termine con cui si indica l'ambito di chi ha grande dimestichezza con le nuove tecnologie e il mondo social, con le esagerazioni o distorsioni connesse. Nella due giorni bolognese si alterneranno personaggi come Salvatore Aranzulla, il risolutore informatico a cui tutti - cercando risposte sui motori di ricerca - almeno una volta hanno fatto ricorso; il "Signor Distruggere" Vincenzo Maisto, blogger del momento capace di smantellare con grande ironia e strepitosa lucidità le "follie" dei frequentatori dei social (e non solo); l'artista sud-coreano Kim Jung Gi, ribattezzato il "fenomeno" per la sua incredibile dote di disegnare in maniera

dettagliata qualsiasi oggetto o evento senza necessità di riferimenti fotografici. E poi lo youtuber italiano con più seguito, Favij; lo storico volto di Art Attack, Giovanni Muciaccia; l'inconfondibile voce delle sigle di Dragon Ball e dei Pokémon, Giorgio Vanni; le eccellenze del settore comics Dave Johnson, Eric Canete, Riccardo Federici, Mirka Andolfo, Samuel Spano, Loputyn.

I visitatori di Nerd Show potranno anche: ripercorrere la storia dei videogames attraverso l'Atari, il Commodore, l'Amiga e, allo stesso tempo, sperimentare le ultime tendenze in realtà virtuale grazie a 300 postazioni interattive; partecipare a oltre 20 tornei dei videogames più amati del momento; immergersi nell'area LAN con i migliori FPS ("Giochi soprattutto in prima persona") degli anni Novanta; ammirare i maestri del modellismo in azione grazie alla mostra "Robotinvasion" curata dal Buyers Club e le opere più incredibili realizzate con i mattoncini Lego a cura dell'associazione MO.C.Bricks.

«Questi tipi di eventi riscuotono un crescente interesse presso un pubblico sempre più ampio, che ormai non include solo gli appassionati ma, anche, le famiglie e i semplici curiosi - sottolineano gli organizzatori - Settori d'interesse come videogiochi, fumetti, modellismo, cartoni animati e cosplay sono ormai parte integrante dell'immaginario collettivo, un festival come Nerd Show è davvero per tutti. Avremo tanti ospiti, personaggi prestigiosi dal mondo della televisione e del web».



Tlc/1. «Serve ancora una regolamentazione asimmetrica»

Banda ultralarga, per Cardani «investimenti insufficienti»

I VENT'ANNI DELL'AUTORITY

Genish (Tim) sollecita un quadro normativo favorevole all'innovazione. Guindani (Vodafone Italia) denuncia la pressione degli over the top

Antonella Olivieri

■ Alla celebrazione del ventennale dell'Agcom - presenti il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la presidente della Camera Laura Boldrini - si è finito inevitabilmente a parlare di regolamentazione. I tre presidenti che si sono succeduti - Enzo Cheli, Corrado Calabrò e Angelo Marcello Cardani - hanno fatto un excursus dell'evoluzione dell'Authority e del mercato delle comunicazioni. Quando la parola è passata dall'arbitro ai giocatori - la presidente Rai Monica Maggioni, l'ad di Poste italiane Matteo Del Fante, l'ad di Tim Amos Genish, il presidente Mediaset Fedele Confalonieri, il presidente di Vodafone Italia Pietro Guindani, il presidente Fieg Maurizio Costa che ha mandato un messaggio scritto - il sollecito più condiviso da parte dei "vigilati" è stato quello di considerare la concorrenza ad armi impari degli over the top che sta mettendo sotto pressione l'industria tradizionale delle comunicazioni. Del Fante ha parlato della

rana che attraversa il fiume portandosi lo scorpione sulle spalle. Guindani si è interrogato sui futuri ritorni del capitale nel settore delle tlc che negli ultimi anni, a causa soprattutto della "cannibalizzazione" degli over the top, ha perso la metà della sua capacità di autofinanziamento. Solo Genish ha voluto vedere il bicchiere mezzo pieno, sottolineando le opportunità offerte dal nuovo contesto digitale che dà agli operatori del settore la possibilità di sviluppare nuovi servizi, ma anche l'ad Telecom ha chiesto «un quadro regolamentare favorevole a innovazione e investimenti».

Il progetto di scorporo della rete, appena rispolverato dall'incumbent, non è entrato tra i temi del dibattito, se non a margine. Il presidente dell'Agcom Cardani ha ricordato che l'Authority non può formulare giudizi politici: «Noi siamo tecnici - ha sottolineato - e diamo valutazioni tecniche. Ma una proposta formale non ci è ancora stata presentata». Prima di arrivare alla fase di pre-notifica, il progetto deve essere approvato dal board Telecom, ma il 6 marzo - quando è in calendario il cda per bilancio e piano industriale - si inizierà solo a discuterne. Alla separazione societaria dovrebbero accompagnarsi

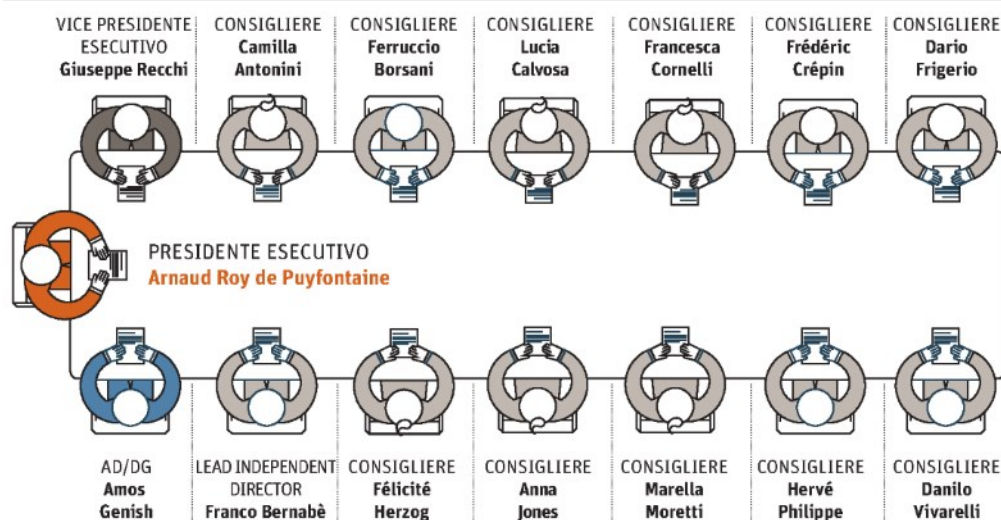
benefici regolamentari, ma Cardani - parlando in generale - si è detto convinto che sia ancora necessaria una «regolamentazione asimmetrica» nei confronti dell'operatore dominante, per favorire da parte di tutti gli investimenti, che «finora sono stati insufficienti». Nel suo intervento il direttore generale di Dgconnect, Roberto Viola, ha osservato che l'Italia ha ancora molta strada da fare: solo il 10% degli italiani - ha sottolineato - è connesso ad alta velocità contro, per esempio, il 30% dei francesi.

Per il presidente di Open Fiber, Franco Bassanini, l'ipotesi di separare la rete Telecom «è stata considerata da molti un passo avanti: condivido questo giudizio, anche se quello che fa il nostro principale competitor ci riguarda fino a un certo punto». «Naturalmente - ha aggiunto - tutte le sinergie e collaborazioni, che dotino il Paese di infrastrutture più performanti, sono utili».

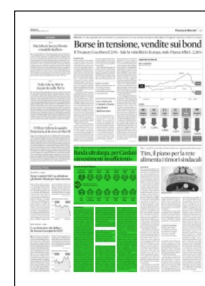
Interpellato sulla possibilità che il progetto Telecom possa favorire una collaborazione con Mediaset, Confalonieri ha ricordato che finora qualsiasi approccio è stato inibito dalla legge Gasparri e sulle prospettive è rimasto cauto: «Se Telecom si divide in due magari si apriranno spazi, ma è tutto da vedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tavolo del cda di Telecom



Fonte: dati societari



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Agcom. Per Cardani, la chiave per la trasformazione dell'Autorità è internet. «La parola chiave della trasformazione e della reazione al cambiamento da parte dell'Agcom dall'inizio del mio mandato, e guardando al futuro, è senz'altro internet». Lo ha spiegato ieri Angelo Marcello Cardani, presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), in occasione del convegno «20 anni di Agcom». «Per Agcom», ha aggiunto Cardani, «è evidente la necessità di considerare internet come uno spazio aperto, democratico, collaborativo e inclusivo, il cui accesso e uso vanno garantiti in quanto bene comune e di interesse generale». Per questo, l'Autorità «cerca di dare risposte anche ai cambiamenti indotti dall'utilizzo crescente di internet sulle garanzie dei diritti in rete, con la regolazione e con attività di promozione della conoscenza e di educazione in materia di web e uso di contenuti online».

